

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2239
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Ancona?

**LUCIA
DI LAMMERMOOR.**



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2239
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



**LUCIA
DI LAMMERMOOR**

DRAMMA TRAGICO

da rappresentarsi

NEL TEATRO DELLE MUSE

parte prima

la Partenza — in solo atto

parte seconda

il contratto Nuziale — in due atti



DE L'AMMIRAGLIA
LUCIA

di Walter Scott
trattata in musica
per il teatro
di Venezia
per il teatro
di Venezia

L' AUTORE

La promessa sposa di Lammermoor, storico romanzo dell' Ariosto scozzese, mi parve subbietto più che altro acconcio per le scene: però non deggio tacere, che nel dargli la forma drammatica, sotto di cui oso presentarlo, mi si opposero non pochi ostacoli, per superare i quali fu mestieri allontanarmi, più che non pensava, dalle traccie di Walter-Scott. Spero quindi, che l' aver tolto dal novero de' miei personaggi taluno di quelli che pur sono fra i principali del romanzo, e la morte del Serè di Ravenswood diversamente da me condotta (per tacere di altre men rilevanti modificazioni), spero che tutto questo non mi venga imputato come a stolta temerità; avendomi soltanto a ciò indotto i limiti troppo angusti delle severe leggi drammatiche.

AVVERTENZA

A portare una maggiore brevità allo spettacolo, oltre di omettere i pezzi virgolati, si è pensato di eseguire tutto di seguito la Prima e la Seconda Parte della Lucia, non ostante che l' azione figuri l' intervallo di alcuni mesi fra l' una e l' altra

ATTORI

Lord Enrico Asthon
 Sig. Romolo Colmenghi
 Miss Lucia di lui sorella
 Sig. Enrichetta Cherubini
 Sir Edgardo di Ravenswood
 Sig. Gasparo Gambogi
 Lord Arturo Buklaw
 Sig. Placido Mari
 Raimondo Ridebent confidente di Lucia
 Sig. Enrico Mingozi
 Normanno capo degli Armigeri di Asthon
 Sig. Cristoforo Burini
 Alisa Damigella di Lucia
 N. Marinozzi

Dame - Cavalieri - Congiunti di Asthon - Abitanti di
 Lammermoor Paggi - Armigeri e Domestici di Asthon

PARTE PRIMA

La Partenza

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Ravenswood.

*Normanno e Coro di abitanti del Castello
in arnese di Caccia.*

Normanno e Coro

Percorrete)
 Percorriamo) le spiagge vicine,
 Della torre le vaste rovine:
 Cada il vel di sì turpe mistero,
 Lo domanda . . . lo impone l'onor.
 Splenderà l'esecrabile vero
 Come lampo fra nubi d'orror.
 (*il Coro parte rapidamente*)

SCENA II.

Enrico, Raimondo e detto.

*Enrico si avvanza fieramente accigliato: Raimondo
 lo segue mesto e silenzioso. Breve pausa.*
*Nor. Tu sei turbato! (accostandosi rispettosam.
 ad Enrico)*

Enr. E n' ho ben d' onde. -- Il sai
De' miei destini impallidi la stella ...
Intanto Edgardo, quel mortal nemico
Di mia prosapia, dalle sue rovine
Erge la fronte baldanzosa, e ride!
Sola una mano raffermar mi puote
Nel vacillante mio poter ... Lucia
Osa respinger quella mano! ... Ah! suora
Non m' è colei!

Rai. Dolente
Vergin, che geme sull' urna recente
Di cara madre, al talamo patria
Volger lo sguardo! Ah! rispettiem quel core
Che trafitto dal duol schivo è d'amore.
Nor. Schivo d'amor! ... Lucia
D'amore avvampa.

Enr. Che favelli?
Rai. (Oh! detto!)

Nor. M' udite Ella sen già colà, del parco
Nel solingo vial, dove la madre
Giace sepolta. „ La sua fida Alisa
Era al suo fianco . . . „ Impetuoso toro
Ecco su lor si ayventa ...
„ Prive d' ogni soccorso,
„ Pende sovr' esse inevitabil morte! ...
Quando per l' aere sibilar si sente
Un colpo, e al suol repente
Cade la Belva.

Enr. E chi vibrò quel colpo?
Nor. Tal ... che il suo nome ricopri d' un velo.

Enr. Lucia forse?

Nor. L' amò.

Enr. Dunque il rivide?

Nor. Ogni alba.

Enr. E dove?

Nor. In quel viale.

Enr. Io fremo!

Nè tu scovristi il seduttur?

Nor. Sospetto

Io n' ho soltanto.

Enr. Ah! parla.

Nor. È tuo nemico.

Rai. (Oh Ciel! ...)

Nor. Tu lo detesti.

Enr. Esser potrebbe Edgardo?

Rai. Ah!

Nor. Lo dicesti:

Enr. Cruda ... funesta smania

Tu m' hai svegliata in petto! ...

È troppo, è troppo orribile

Questo fatal sospetto!

Mi fa gelare, e fremere ...

Mi si solleva il crin.

Colma di tanto obbrobrio

Chi suora mia nascea!

Pria che d'amor si perfido (con terribile

A me svelarti rea, impulso di sdegno)

Se ti colpisse un fulmine

Fora men rio destin.

Nor. Pietoso al tuo decoro

Io fui con te crudel!

Rai. La tua clemenza imploro;

Tu la smentisci, o Ciel.

SCENA III.

Coro di Cacciatori, e detti.

Coro (accorrendo)

Il tuo dubbio è omai certezza. (a *Nor.*)

Nor. Odi tu? (ad *Enrico*)

Enr. Narrate.

Rai. (Oh giorno!)

Coro Come vinti da stanchezza,

Dopo lungo errar d'intorno,

Noi posammo della torre
 Nel vestibolo cadente ;
 Ecco tosto lo trascorre
 In silenzio un uom pallente :
 Come appresso ei n'è venuto
 Ravvisiam lo sconosciuto ,
 Ei su celere destriero
 S' involò dal nostro sguardo ...
 Ci fè noto un falconiero
 Il suo nome ...

Enr. E quale ?

Coro Edgardo.

Enr. Egli ! ... Oh rabbia che mi accendi
 Contenermi un cor non può.

Rai. Ah ! non credere ... ah ! sospendi ...
 Ella ... M'odi ...

Enr. Udir non vo' ! ...

La pietade in suo favore
 Miti sensi invan ti detta ...
 Se mi parli di vendetta ...
 Solo intender ti potrò.
 Sciagurati il mio furore
 Già su voi tremendo rugge ...
 L'empia fiamma, che vi strugge.
 Io col sangue spegnerò.

Nor. e Coro.

Ti raffrena : al nuovo albore

Ei da te fuggir non può.

Rai. (Ahi qual nube di terrore
 Questa casa circondò !)

(*Enr. parte ; indi tutti lo seguono*)

SCENA IV.

Parco. Nel fondo della scena un fianco del Castello con piccola porta praticabile. Sul davanti la così detta fontana della Sirena, fontana altra volta

coperta da un bell'edifizio, ornato di tutti i fregi della gotica architettura, al presente dai rottami di quest'edifizio sol cinta. Caduto n'è il tetto, rovinate le mura, e la sorgente che zampilla di sotterra, si apre il varco fra le pietre, e le macerie poste intorno formando indi un ruscello. E sull'imbrunire. Sorge la Luna.

Lucia, ed Alisa

Luc. (*Viene dal Castello seguita da Alisa : sono entrambe nella massima agitazione. Ella si rivolge d'intorno, come in cerca di qualcuno, ma osservando la fontana ritorce altrove lo sguardo*).

Ancor non giunse ! ...

Ali. Incauta ! a che mi traggi !
 Avventurarti, or che il fratel qui venne,
 È folle ardir.

Luc. Ben parli ! Edgardo sappia
 Qual ne circonda orribile periglio ...

Ali. Perché d'intorno il ciglio
 Volgi atterrita ?

Luc. Quella fonte mai,
 Un Ravenswood, ardendo
 Di geloso furor, l'amata donna
 Colà trafisse : e l'infelice cadde
 Nell'onda, ed ivi rimanea sepolta ...
 M'apparve l'ombra sua ...

Ali. Che dici ?

Luc. Ascolta.

Regnava nel silenzio

Alta la notte, e bruna ...

Colpia la fonte un pallido

Raggio di tetra Luna ...

Quando somnesso gemito

Fra l'aure udir si fè.

Ed ecco su quel margine

L'ombra mostrarsi a me!
 Qual di chi parla muoversi
 Il labbro suo vedea,
 E colla mano esanime
 Chiamarmi a se pareo.
 Stette un momento immobile,
 Poi rapida sgombrò.
 E l'onda pria sì l'impida,
 Di sangue rosseggiò.

Ali. Chiari, o Ciel! ben chiari, e tristi
 Nel tuo dir presagi intendo!
 Ah! Lucia, Lucia desisti
 Da un amor così tremendo.

Luc. „ Io? che parli! Al cor che geme
 „ Questo affetto è sola speme ...
 „ Senza Edgardo non potrei
 „ Un istante respirar ...
 Egli è luce ai giorni miei,
 E conforto al mio penar.

Quando rapito in estasi
 Del più cocente amore,
 Col favellar del core
 Mi giura eterna fè,
 Gli affanni miei dimentico,
 Gioia diviene il pianto ...
 Parmi che a lui d'accanto
 Si schiuda il Ciel per me!

Ali. Giorni di amaro pianto
 Si apprestano per te
 Egli si avvanza ... La vicina soglia
 Io cauta veglierò. (*rientra nel Castello*)

SCENA V.

Edgardo, e detta.

Edg. Lucia perdona,
 Se ad ora inusitata
 Io vederti chiedea; ragion possente

A ciò mi trasse. Pria che in Ciel biancheggi
 L'alba novella dalle patrie sponde
 Lunghi sarò.

Luc. Che dici?

Edg. Pe' franchi lidi amici
 Sciolgo le vele: ivi trattar m'è dato
 Le sorti della Scozia. „ Il mio congiunto
 „ Athol, riparator di mie sciagure,
 „ A tanto onor m'innalza.

Luc. E me nel pianto
 Abbandoni così?

Edg. Pria di lasciarti
 Asthon mi vegga ... stenderò placato
 A lui la destra, e la tua destra, pegno
 Fra noi di pace, chiederò.

Luc. Che ascolto!
 Ah no ... rimanga nel silenzio avvolto
 Per or l'arcano affetto ...

Edg. (*con amarezza*) Intendo! di mia stirpe
 Senza tremar, non veggo ... Ah! tu lo sai
 Il reo persecutor de' mali miei
 Ancor pago non è ... Mi tolse il padre ...
 Il mio retaggio avito
 „ Con trame inique mi usurpò. „ Nè basta?
 Che brama ancor?

Quel cor feroce, e rio?

La mia perdita intera, il sangue mio?

Ei m'abborre...

Luc. Ah! no...

Edg. (*con più forza*) Mi abborre...

Luc. Calma o Ciel! quell'ira estrema,

Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre ...

M'odi.

Luc. Edgardo! ...

Edg. M'odi, e trema,

Sulla tomba che rinserra

Il tradito genitore

Al tuo sangue eterna guerra
 Io giurai nel mio furore:
 Ma ti vidi ... in cor mi nacque
 Altro affetto, e l'ira tacque ...
 Pur quel voto non è infranto,
 Io potrei compirlo ancor!

Luc. Deh! ti placa ... deh! ti frena ...
 Può tradirne un solo accento!
 Non ti basta la mia pena?
 Vuoi ch'io mora di spavento?
 Ceda, ceda ogni altro affetto,
 Solo amor t'infiammi il petto ...
 Ah! il più nobile, il più santo
 De' tuoi voti è un puro amor!

Edg. Qui, di sposa eterna fede (*con subita risolut.*)
 Qui mi giura al Cielo innante.
 Dio ci ascolta, Dio ci vede ...
 Tempio ed ara è un core amante:
 Al tuo fato unisco il mio
 (*ponendo un anello in dito a Lucia*)
 Son tuo sposo. (*a*)

(*a*) Ne' tempi a cui rimonta questo avvenimento, fu in Scozia comune credenza che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie soggiacesse in questa terra ad un esemplare punizione celeste, quasi contemporanea allo spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, aveano per lo meno l'importanza di un atto di nozze. La più usitata di queste cerimonie era, che i due amanti rompevano una moneta. Si è sostituito il cambio dell'anello, come il più adatto alla scena.

Luc. E tua son io.
 (*porgendo a sua volta il proprio anello ad Edgardo*)

A' miei voti amore invoco.
Edg. A' miei voti invoco il ciel.

Luc. Edg.

Porrà fine al nostro foco
 Sol di morte il freddo gel.

Edg. Separarci omai conviene.

Luc. Oh! parola a me funesta!
 Il mio cor con te ne viene.

Edg. Il mio cor con te qui resta

Luc. Ah! talor del tuo pensiero

Venga un foglio messaggero,
 E la vita fuggitiva
 Di speranza nudrirò.

Edg. Io di te memoria viva
 Sempre, o cara, serberò.

Luc. Edg.

Verrano a te sull'aura
 I miei sospiri ardenti,
 Udrai nel mar che mormora
 L'eco de' miei lamenti;
 Pensando ch'io di gemiti
 Mi pasco, e di dolor,
 Spargi un' amara lagrima
 Su questo pegno allor.

Edg. Io parto.

Luc. Addio.

Edg. Rammentati
 Ne stringe il cielo.

Luc. E amor.

Edgardo parte, Lucia si ritira nel Castello.

Fine dell' Atto Primo

PARTE SECONDA

Il Contratto Nuziale

ATTO SECONDO

SCENA VI.

Gabinetto negli appartamenti di Lord Asthon.

Enrico e Normanno

(Enr. è seduto presso un tavolino, Nor. sopraggiunge.)

Nor. Lucia fra poco a te verrà.

Enr. Tremante
L'aspetto. A festeggiar le nozze illustri
Già nel Castello i nobili congiunti
Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo
Qui volge .. (sorgendo agitatissimo)
E s'ella pertinace fosse

D' opporsi?...

Nor. Non temer: la certa assenza
Del tuo nemico, i fogli
Da noi rapiti, e la bugiarda nuova
Ch' egli s' accese d' altra fiamma, in core
Di Lucia spegneranno il cieco amore.

Enr. Ella s' avvanza!... Il simulato foglio
Porgimi, ed esci sulla via che tragge (Normanno
Alla Città Regina gli da un foglio)
Di Scozia; e qui fra plausi, e liete grida
Conduci Arturo. (Normanno esce)

SCENA VII.

Lucia e detto.

Lucia si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, e tutto annunzia in lei i patimenti che ella soffersse, ed i primi sintomi di un' alienazione mentale.

Enr. Appressati Lucia.

(Lucia s' avvanza alcuni passi macchinamente, e sempre figgendo lo sguardo immobile negli occhi di Enrico).

Sperai più lieta in questo di vederti,
In questo dì, che d' Imeneo le faci
Si accendono per te. Mi guardi, e taci?

Luc. Il pallor funesto orrendo,
Che ricopre il volto mio,
Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio... il mio dolor.
Perdonar ti possa Iddio
L' inumano tuo rigor.

Enr. A ragion mi fè spietato
Quel che t' arse indegno affetto...
Ma si taccia del passato...
Tuo fratello io sono ancor.
Spenta è l' ira nel mio petto,
Spegni tu l' insano amor.

Luc. „ La pietade è tarda omai!...
„ Il mio fin di già si appressa.

Enr. „ Viver lieta ancor potrai.

Luc. „ Lieta! e puoi tu dirlo a me?

Enr. Nobil sposo...

Luc. Cessa... ha! cessa

Ad altr' uom giurai la fè.

Enr. Nol potevi... (iracondo)

Luc. Enrico!

Enr. Or basti. (raffrenandosi)

Questo foglio appien ti dice
(porgendole il foglio ch'ebbe da Normanno)
 Qual crudel, qual empio amasti.
 Leggi.

Luc. Il cor mi balzò!
*(Legge: la sorpresa ed il più vivo affanno
 si dipingono nel suo volto, ed un tremito
 l'investe dal capo al piè)*

Enr. Tu vacilli! *(accorre in di lei soccorso)*
Luc. Me infelice!

Ahi!... la folgore piombò
 Soffriva nel pianto... languiva nel dolore...
 La speme... la vita riposi in un core...
 Qual core infedele ad altra si diè!
 L'istante di morte è giunto per me.

Enr. Un folle ti accese, un perfido amore...
 Tradisti il tuo sangue per vil seduttore...
 Ma degna dal cielo ne avesti mercè:
 Quel core infedele ad altra si diè.
*(si ascoltano echeggiare in lontananza
 festivi suoni e clamorose grida)*

Luc. Che fia!

Enr. Suonar di giubilo
 Senti la riva?

Luc. Ebbene?

Enr. Giunge il tuo sposo.

Luc. Un brivido
 Mi corse per vene!

Enr. A te si appresta il talamo.

Luc. La tomba a me s'appresta!

Enr. Ora fatale è questa!

M'odi.

Luc. Ho sugli occhi un vel!

Enr. Sorte tremenda orribile
 Pende su me, Lucia,
 Prostrata è nella polvere
 La parte ch'io seguia...

Luc. Tremo!...

Enr. Dal precipizio.

Arturo può sottrarmi

Sol egli...

Luc. Ed io?

Enr. Salvarmi

Devi

Luc. Ma!...

Enr. Il devi. *(in atto di uscire)*

Luc. Oh ciel!

Enr. *(ritornando a Lucia, e con accento ra-*

Se tradirmi tu potrai, pido, ma energico)

La mia sorte è già compita...

Tu m'involi onore e vita:

Tu la scure appresti a me...

Ne' tuoi sogni mi vedrai

Ombra irata e minacciosa

Quella scure sanguinosa

Starà sempre innanzi a te.

Luc. *(volgendo al cielo gli occhi gonfi di pianto)*

Tu, che vedi il pianto mio...

Tu, che leggi in questo core,

Se respinto il mio dolore,

Come in terra, in ciel non è,

Tu mi togli, eterno Iddio,

Questa vita disperata...

Io son tanto sventurata

Che la morte è un ben per me!

(Enrico parte affrettatamente. Lucia si abbandona su d'una seggiola, ove resta qualche momento in silenzio, quindi vedendo giungere Raimondo gli sorge all'incontro ansiosissima.)

SCENA VIII.

*Raimondo e Lucia.**Luc.* Ebben!*Rai.* Di tua speranza

L'ultimo raggio tramontò. Credei
 Al tuo sospetto, che il fratel chiudesse
 Tutte le strade, onde sul franco suolo
 All' uom che amar giurasti
 Non giungesse tue nuove: io stesso un foglio
 Da te vergato per sicura mano
 Recar gli feci... invano!
 Tace mai sempre... Quel silenzio assai
 D' infedeltà ti parla.

Luc. E me consigli!*Rai.* Di piegarti al destino.*Luc.* E il giuramento?...*Rai.* Tu pur vaneggi! I nuziali voti
 Che il ministro di Dio non benedice
 Nè il Ciel, nè il mondo riconosee.*Luc.* Ah!
 Persuasa la mente...

Ma sordo alla ragion resiste il core.

Rai. Vincerlo è forza?*Luc.* Oh sventurato amore! (*partono*)

SCENA IX.

Magnifica sala pomposamente ornata pel ricevimento d' Arturo. Nel fondo maestosa gradinata alla cui sommità è una porta. Altre porte laterali.

Enrico, Arturo, Normanno, Cavalieri e Dame congiunti di Asthon, paggi, armigeri, abitanti di Lanmermoor e domestici, tutti inoltrandosi dal fondo.

Enrico Normanno e Coro

Per te d' immenso giubilo
 Tutto s' avviva intorno,
 Per te veggiam rinascere
 Della speranza il giorno.
 Qui l' amistà ti guida,
 Qui ti conduce amor,
 Qual astro in notte infida,
 Qual riso del dolor.

Art. Dalle tenebre il bel fuoco
 Si offuscò di vostra Stella;
 Ma più splendida fra poco,
 E più bella tornerà.

Ah! Se il Ciel mi serba in vita
 Che Lucia sia meco unita
 Svanirà col riso il pianto
 E il piacer c' inonderà.

Coro Non più pianto, non più duolo!
 Il piacere il cuor ci assale,
 Non temer di alcun rivale;
 Tutto pace, e amor sarà.

Art. Rivivo ai lieti giorni
 Non sento i rei martiri
 Non più de' miei sospiri
 Quest' aura echeggerà.
 Se triegua han qui le pene
 D' un desiato amore,
 Tutto abbandona il cuore
 In braccio all' Amistà.

Coro Tutto abbandoni il cuore
 In braccio all' amistà.

Art. Dov' è Lucia?

Enr. Qui giungere
 Or la vedremo... Se in lei
 Soverchia è la mestizia,
 Maravigliar non dei.
 Dal duolo oppressa e vinta

- Piange la madre estinta...
- Art.** M'è noto. — Or solvi un dubbio:
Fama suonò ch'Edgardo
Sovr' essa temerario
Alzare osò lo sguardo...
- Enr.** È ver, quel folle ardia...
- Vor. Coro** S' avanza a te Lucia.

SCENA X.

Lucia, Alisa, Raimondo e detti.

- Enr.** Ecco il tuo sposo... (presentando *Art. a Lucia*)
(*fa un movimento come per retrocedere*)
- Luc.** Incauta!
- Enr.** Perder mi vuoi? (sommessamente a *Lucia*)
(*Gran Dio!*)
- Luc.** Ti piaccia i voti accogliere
Del tenero amor mio...
- Art.** (accostandosi ad un tavolino su cui è il
contratto nuziale, e troncando destra-
mente le parole ad *Arturo*)
Omai si compia il rito.
T' appressa! (ad *Arturo*)
- Art.** Oh dolce invito!
(avvicinandosi ad *Enrico* che sottoscrive il
contratto: egli vi appone quindi la sua firma.
Intanto *Raimondo* ed *Alisa* conducono la tre-
mebonda *Lucia* verso il tavolino.)
- Luc.** (Io vado al sacrificio!...)
- Rai.** Reggi, buon Dio, l' affitta!
- Enr.** Non esitar (le scaglia furtivo tremendo sguardo)
- Luc.** (Me misera!... (piena di spavento,
La mia condanna ho scritta!), segna l' atto)
- Enr.** (Respiro!)
- Luc.** (Io gelo ed ardo!...)

- Io manco!) (si ascolta in fondo lo strepi-
to di persona che, indarno trattenuta
si avvanza precipitosa)
- Tutti** Qual fragor!...
- Chi giunge?... (la porta si spalanca)

SCENA XI.

Edgardo, alcuni servi e detti.

- Edg.** Edgardo. (con voce ed atteg-
giamento terribile. Egli è avvolto in gran
mantello da viaggio.)
- Gli altri** Edgardo!...
- Luc.** O fulmine!
- Gli altri** Oh terror!
(scompiglio universale. *Alisa*, col soccorso
di alcune *Dame*, solleva *Lucia*, e l' adagia
su di una seggiola.)
- Enr.** (Chi raffrena il mio furore,
E la man che al brando corse?
Della misera in favore
Nel mio petto un grido sorse!
È mio sangue! io l' ho tradita
Ella sta fra morte e vita!...
Ahi! che spegnere non posso
Un rimorso nel mio cor.)
- Edg.** (Chi mi frena in tal momento?)
Chi troncò dell' ire il corso?
Il suo duolo, il suo spavento
Son la prova d' un rimorso!
Ma qual rosa inaridita,
Ella sta fra morte e vita!...
Io son vinto... son commosso
T' amo, ingrata? t' amo ancor!)
- Luc.** (Io sperai che a me la vita (riavendosi)

Tronca avesse il mio spavento...
 Ma la morte non m'aita...
 Vivo ancor per mio tormento!
 Da' miei lumi cadde il velo...
 Mi tradì la terra e il cielo!...
 Vorrei pianger, ma non posso...
 Ah! mi manca il pianto ancor!

Art. Rai. Nor. e Coro

Qual terribile momento!
 Più formar non so parole!
 Denso velo di spavento
 Par che copra i rai del sole!
 Come rosa inaridita
 Ella sta fra morte e vita!...
 Chi per lei non è commosso
 Ha di tigre in petto il cor.

Enr. Art. Nor. e Coro

T' allontana, sciagurato!
 O il tuo sangue fia versato...
 (*scagliandosi colle spade denudate contra Edgardo*)
 Edg. Morirò, ma insiem col mio
 (*traendo anche egli la spada*)
 Altro sangue scorrerà.

Rai. (*mettendosi in mezzo alle parti avversarie, ed in tuono autorevole*)

Rispettate, o voi, di Dio

La tremenda maestà.

In suo nome io vel comando,
 Deponete l'ira e il brando.

Pace, pace... egli abborisce

L'omicida, e scritto sta:

Chi di ferro altrui ferisce,

Pur di ferro perirà. (*tutti ripongono le spade, un momento di silenzi*).

Enr. (*facendo qualche passo verso Edgardo, e guardandolo biecamente di traverso*).

Ravenswood in queste porte

Chi ti guida?

Edg. (*altero*) La mia sorte,
 Il mio dritto... sì... Lucia!
 La sua fede a me giurò.

Rai. Questo amor per sempre obblia,
 Ella è d' altri!...

Edg. D' altri!... ah! no.

Rai. Mira. (*gli presenta il contratto nuziale*).

Edg. Tremi!... ti confondi? (*dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli occhi a Lucia*).

Son tue cifre? A me rispondi
 (*mostrandole la firma*)

Son tue cifre? (*con più forza*)

Luc. con voci di gemiti) Sì...

Edg. (*soffocando la sua collera*) Riprendi.

Il tuo pegno, infido cor. (*le rende il di*

Il mio dammi. lei anello)

Luc. Almen...

Edg. Lo rendi.

(*lo smarimento di Lucia lascia divedere, che la mente turbata della infelice intende appena ciò che fa: quindi si toglie tremando l'anello dal dito, di cui Edgardo s'impadronisce sul momento*).

Hai tradito il Cielo, e amor! (*sciogliendo il freno del represso sdegno, getta l'anello, e lo calpesta*)

Maledetto sia l'istante

Che di te mi rese amante...

Stirpe iniqua... abominata

Io dovea da te fuggir.

Ah! di Dio la mano irata
Ti disperda...

Enr. Art. Nor. e Coro

Insano ardir!

Esci fuggi il furor che ^{mi} accende
ne

Solo un punto i suoi colpi sospende...

Ma fra poco più atroce, più fiero

Sul tuo capo abborrito cadrà...

Sì, la macchia d'oltraggio sì nero

Col tuo sangue lavata sarà.

Edg. (gett. la spada, ed offrendo il petto ai suoi nemici.)

Trucidatemi, e pronubo al rito

Sia lo scempio d'un core tradito...

Del mio sangue bagnata la soglia

Dolce vista per l'empia sarà!...

Calpestando l'esangue mia spoglia

All'altare più lieta ne andrà!

Luc. Dio lo salva: in sì fiero momento (cadendo in

D'una misera ascolta l'accento... ginocchio)

È la prece d'immenso dolore

Che più in terra speranza non ha...

E l'estrema domanda del core

Che sul labbro spirando mi stà!

Rai. Ali. Infelice! t'invola... t'affretta... (ad Edg.)

Dame I tuoi giorni... il suo stato rispetta.

Vivi... e forse il tuo duolo fia spento:

Tutto è lieve all'eterna pietà.

Quante volte ad un solo tormento

Mille gioje succeder non fa!

(Raimondo sostiene Lucia, in cui l'ambascia è giunta all'estremo: Alisa, e le Dame son loro d'intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa il sipario.)

Fine dell'Atto Primo.

PARTE TERZA

La Morte

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salone terreno nella Torre di Wolferag, adjacente al Vestibolo. Una tavola spoglia d'ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredo. Vi è nel fondo una porta, che mette all'esterno: essa è fiancheggiata da due finestroni, che avendo infrante le vetrate, lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta Torre, ed un lato della medesima sporgente sul mare. E notte: il luogo vien debolmente illuminato da una smorta lampada. Il Cielo è orrendamente nero; lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescolano coi scrosci della pioggia.

Edgardo è seduto presso la tavola immerso nei suoi melanconici pensieri, dopo qualche istante si scuote, e guardando a traverso delle finestre.

Edg. Orrida è questa notte (*scoppia un fulmine)
Come il destino mio! (*) Si tuona o Cielo...
Imperversate, o turbini... sconvolto
Sia l'ordine di natura e pera il mondo...
Io non m'inganno! scalpitar d'appresso

Odo un destrier! s'arresta!
Chi mai della tempesta
Fra le minaccie, e l'ire
Chi puote a me venirne?

SCENA II.

Enrico e detto

Enr. Io. (*gettando il mantello*)
Edg. Quale ardire!

Asthor!

Enr. Sì

Edg. Fra queste mura

Osi offrirti al mio cospetto?

Enr. Io vi sto per tua sciagura.

Non veniste nel mio tetto?

Edg. Qui del padre ancor s'aggira

L'ombra inulta... e par che frema!

Morte ogn'aura a te qui spira!

Il terren per te qui trema!

Nel varcar la soglia orrenda

Ben dovesti palpitar,

Come un uom che vivo scenda

La sua tomba ad albergar!

Enr. Fu condotta al sacro rito (*con gioja feroce*)

Quindi al talamo Lucia.

Edg. (Ei più squarcia il cor ferito?)

Oh! tormento! oh gelosia!)

Enr. Di letizia il mio soggiorno,

E di plausi rimbombava,

Ma più forte al cor d'intorno

La vendetta a me parlava!

Qui mi trassi.. in mezzo ai venti

La sua voce udia tuttor.

E il furor degli Elementi

Rispondeva al mio furor!

Edg. Da me che brami? (*con altera impazienza*)

Enr. Ascoltami

Onde punir l'offesa,
Dei miei la spada vindice
Pende su te sospesa...
Ch'altri ti spenga? Ah! mai.
Chi dee svenarti il sai!

Edg. So che al paterno cenere
Giurai strapparti il core.

Enr. Tu!..

Quando! (*con nobile disdegno*)

Al primo sorgere

Del mattutino albore.

Ove!

Fra l'urne gelide

Dei Ravenswood.

Edg. verrò.

Enr. Ivi restar preparati.

Ivi... t'ucciderò.

Edg.

a 2.

O Sole più rato — a sorgere ti appresta...
Ti cinga di sangue — ghirlanda funesta...
Con quella rischiarata — l'orribile gara
D'un odio mortale — d'un cieco furor.

Farà di nostr'alme — atroce governo

Gridando vendetta — lo spirito d'Averno ...

(*l'oragano è al colmo*)

Del tuono che mugge — del nembo che rugge

Più l'ira è tremenda — che m'arde nel cor.

(*Enrico parte, Edgardo si ritira*).

SCENA III.

Galleria nel Castello di Ravenswood vagamente illuminato per festeggiarvi le nozze di Lucia.

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di paggi, ed abitanti di Lammermoor dal Castello sopraggiungono molti gruppi di Dame,

e Cavalieri sfavillanti di gioja, si uniscono in crocchio, e cantano il seguente.

Coro. D' immenso giubilo
S' innalza un grido ;
Corra di Scozia
Di lido, in lido ;
E avverta i perfidi
Nostri nemici,
Che più terribili,
Che più felici
Ne rende l' aura
D' alto favor,
Che a noi sorridono
Le stelle ancor.

SCENA IV.

Raimondo, Normano, e Detti

(Normano traversa la scena, ed esce rapidamente.)

Rai. sbigottito, ed avvanzandosi a passi vacillanti)

Rai. Cessi... ah! cessi quel contento...

Coro Sei cosperso di pallore!
Ciel! che rechi?

Rai. Un fiero evento!

Coro Tu ne agghiacci di terrore!

Rai. (accenna con mano che tutti si accostino, e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro.)

Dalle stanze, ove Lucia

Trassi già col suo consorte,

Un lamento, un grido uscia,

Come d' uom vicino a morte

Corsi ratto in quelle mura!

Ah! terribile sciagura!

Steso Arturo al suol giace

Muto, freddo insanguinato (...)

E Lucia l' acciar stringea,

Che fu già del trucidato! (*tutti inori-*

discono)
Ella in me le luci affisse,

„ Il mio sposo ov' è? „ mi disse :

E nel volto suo pallente

Un sorriso balenò.

Infelice! della mente

La virtude a lei mancò!

Tutti Oh? qual funesto avvenimento!

Tutti ne ingombra cupo spavento!

Notte ricopri la ria sventura

Col tenebroso tuo denso vel.

Ah! quella destra di sangue impura

L' ira non chiami su noi dal Ciel.

Rai. Eccola?

SCENA V.

Lucia, Alisa, e Detti.

(Lucia è in succinta, e bianca veste: ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto coperto da uno squallore di morte la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura. Il di lei sguardo impietrato, i moti convulsi, e fino un sorriso malagurato manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i sensi di una vita, che già volge al suo termine.)

Coro Oh! giusto Cielo!

Par dalla tomba uscita!

Luc. Il dolce suono

Mi colpì di sua voce!... Ah! quella voce

M' è qui nel cor discesa!

Edgardo io ti son resa:

Fuggita io son dai tuoi nemici... -- Un gelo

Mi serpeggia nel sen!... trema ogni fibra!...

Vacilla il piè!... Presso la fonte meco

T' assidi alquanto... ahimè!... sorge il tremendo

Fantasma, e ne separa!...

Qui ricovriamci, Edgardo, a piè dell' ara...

Sparsa è di rose!... un armonia celeste

Di, non ascolti? -- Ah! l'inno
 Suona di nozze! il rito
 Per noi, per noi s'appresta!... Oh me felice
 Oh! gioia che si sente, e non si dice!
 Ardon gl'incensi... splendono
 Le sacre faci intorno.
 Ecco il Ministro! Porgimi
 La destra... Oh lieto giorno!
 Alfin son tua, sei mio!
 A me ti dona un Dio...
 Ogni piacer più grato
 Mi fia con te diviso,
 Del Ciel clemente un riso
 La vita a noi sarà.

Rai. Ali. Abbi in sì crudo stato
e Coro Di lei Signor pietà. (*sporgendo le ma-*
Rai. Si avanza Enrico. *ni al Cielo*)

SCENA VI.

Enrico, Normanno, e detti.

Enr. (*accorrendo*) Ditemi:
 Vera è l'atroce scena?
Rai. Vera pur troppo!
Enr. Ah' perfida
 N' avrai condegna pena... (*scagliandosi*)
Rai. Ali. T'arresta... Oh Ciel!
e Coro
Rai. Non vedi
 Lo stato suo?
Luc. Che chiedi? (*sempre delirando*)
Enr. Oh qual pallor! (*fissando a Lucia, che*
nell'impeto di collera non
avea prima osservata)
Luc. Me misera!
Rai. Ha la ragion smarrita.
Enr. Gran Dio!
Rai. Tremare, o barbaro!

Tu dei per la sua vita.
Luc. Non mi guardar sì fiero...
 Segnai quel foglio e vero...
 Nell'ira sua terribile
 Calpesta, ho Dio! l'anello!...
 Mi maledice!... Ah! vittima
 Fui d'un crudel fratello,
 Ma ognor t'amai... lo giuro...
 Chi mi nomasti? Arturo!
 Ah! non fuggir... perdono...

Gli altri Qual notte di terror!

Luc. „ Presso alla tomba io sono...
 „ Odi una prece ancor
 „ Deh! tanto almen ti arresta,
 „ Ch'io spiri a te d'appresso...
 „ Già dall'affanno oppresso
 „ Gelido langue il cor!
 „ Un palpito gli resta
 „ E' un palpito d'amor.
 Spargi d'amaro pianto
 Il mio terrestre velo,
 Mentre lassù nel Cielo
 Io pregherò per te
 Al giunger tuo soltanto
 Fia bello il Ciel per me. (*resta quasi*
priva di vita fra le braccia di Alisa).

Rai. Ali. Omai frenare il pianto

e Coro Possibile non è.
Enr. (Giorno d'amaro pianto
 Serba il rimorso a me!

(*Alisa, e le Dame conducano via Lucia*) *En-*
rico parte nella massima costernazione.
 (*Tutti lo seguono*)

SCENA VII.

Parte esterna del Castello con porta praticabile un
 appartamento dello stesso è ancora illuminato

internamente. In più distanza un tempietto : la via che conduce è sparsa delle tombe dei Ravenswood. Albeggia.

Edgardo

Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo
D'una stirpe infelice

De! raccogliete voi. Cessò dell'ira
Il breve foco... sul nemico acciaio
Abbandonar mi vo'. Per me la vita
E' orrendo peso! L'universo intero
E un deserto per me senza Lucia!
Di faci tuttavia

Splende il Castello! Ah! scarsa
Fu la notte al tripudio!... Ingrata donna!
Mentr'io mi struggo in disperato pianto,
Tu ridi, esulti accanto
Al felice consorte!

Tu delle gioje in seno, io... della morte!

Fra poco a me ricovero

Darà negletto avello...

Una pietosa lagrima

Non scenderà su quello!...

Fin degli estinti, ah! misero!

Manca il conforto a me!

Tu pur, tu pur dimentica

Quel marmo dispregiato;

Ma non passarvi, o barbara!

Del tuo consorte a lato...

Rispetta almen le ceneri

Di chi moria per te.

SCENA VIII.

Abitanti di Lanmermoor dal Castello, e detto.

Coro Oh! meschina! o fatto orrendo!
Più sperar non giova omai!...
Questo di che sta sorgendo

Tramontar più non vedrai!

Edg. Giusto Cielo!... ah! rispondete:
Di chi mai, di chi piangete?

Coro Di Lucia.

Edg. Lucia diceste! (*esterrefatto*)

Coro Sì la misera sen muore
Fur le nozze a lei funeste...
Di ragion la trasse amore...
S' avvicina all'ore estreme,
E te chiede... per te geme.

Edg. Ah! Lucia! Lucia! (*s'ode il segno lungo, e monotono dei moribondi*)

Coro Rimbomba

Già la squilla in son di morte.

Edg. Ah! quel suono al cor mi piomba!
E' decisa la mia sorte! ...
Rivederla ancor vogl'io ...
Rivederla e poscia ... (*incaminadosi*)

Coro Oh Dio! (*trattenendolo*)

Qual trasporto sconsigliato!

Ah! desisti... ah! riedi in te.

(*Edgardo si libera a viva forza, fa alcuni passi per entrare nel Castello, ed è già sulla soglia quando n' esce Raimondo.*)

SCENA ULTIMA

Raimondo e detti.

Rai. Ove corri sventurato? (*Edgardo si caccia disperato le mani fra capelli, restando immobile in tale atteggiamento colpito da quell'immenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio.*)

Ella in terra più non è.

Edg. Tu che a Dio spiegasti l'ali (*scuotendosi*)
O bell' alma innamorata,
Ti rivolgi a me placata..

Teco ascenda il tuo fedel.

Ah! se l'ira dei mortali

Fece a noi sì lunga guerra,

Se divisi fummo in terra

(colla) Ne congiunga il Nume in Ciel. *(trae rapidamente un pugnale, e se lo immerge nel cuore).*

Io ti seguo... *(tutti si avventano per disarmarlo).*

Rai. Forsennato!

Coro Che facesti!...

Rai. e Coro Quale orror!

Coro Ahi tremendo!... ahi crudo fato!

Rai. Dio perdona a tanto error.

(prostrandosi, ed alzando le mani al Cielo: tutti lo imitano. Edg. spira).

EINE.





CATALOGO

Beatrice di Tenda
Capuleti e Montecchi
Chi dura Vince
Don Giovanni
Elisa e Claudio
Elisabetta Regina d'Inghilterra
I Puritani
Fausta
G'Arabi nelle Gallie
Gli Esposti
Guglielmo Tell
Il Giojello
Il Giuramento
Il Disertore per Amore
Il Pirata
Le due Illustri Rivali
La Straniera
La Secchia Rapita
La Prova d'un'Opera Seria
Lucrezia Borgia
La Gemma di Vergy
La Prigione d'Edimburgo
La Sonnambula
L'Ajo nell'Imbarazzo
Le Disgrazie di un bel Giovine
Maria di Rudenz
Marino Faliero
Roberto il Diavolo
Maria Stuarda
Otello
Olivo e Pasquale
Semiramide
Salvini e Adelson
Un'Avventura di Scaramuccia
Giovanni da Procida